

DOVE OSANO LE CAPRE

Il Sentiero delle Cerelle o delle Capre alla Gola dell'Infernaccio

È un mercoledì e quando suona il cellulare guardo sul display se appare il nome del chiamante: *Carlo Uslenghi... ciao Carlo!* Mi Chiede: *Senti, verresti domani a fare un sentiero un pò particolare, non segnato, da rintracciare con tratti di cenge esposte e una calata in corda doppia di quindici metri, nella parte alta della Gola dell'Infernaccio?* Sentiero non segnato? Corda doppia? Gola dell'Infernaccio? In un primo momento resto un pò perplesso e chiedo altre spiegazioni! Ma non è che Carlo mi dice molto di più solo che si tratta di un vecchio percorso usato in passato dai pastori che portavano a pascolare le capre e dai monaci che si recavano all'Eremo di San Leonardo. Dopo qualche esitazione dico di sì attratto dalla difficoltà di ricercare un sentiero quasi scomparso e dalla componente avventurosa che questo comporta. Più tardi in soffitta guardo il materiale da mettere nello zaino, una mezza corda di 40 metri, imbraco, casco, moschettoni, martello, chiodi, cordini, ecc... Mi viene un dubbio: *Vado a fare un'escursione o vado ad arrampicare?... Boh!* C'è la calata in doppia e ci sono le cenge, meglio applicare il vecchio detto latino per cui è: *Melius abundare quam deficere*, anche se so già che poi mi pentirò perché *l'abundare me lo devo portare sulle spalle!* Al mattino in seguito ad un "tragico" e inspiegabile errore la sveglia suona alle quattro anziché alle cinque, di restare a letto non se ne parla: *cominciamo bene!* Alle nove partiamo a piedi dallo spiazzo dove si lasciano le auto prima delle Pisciarelle e ci incamminiamo nella stretta e affascinante Gola dell'Infernaccio. Quando la gola inizia ad allargarsi si apre l'ampia Valle del Tenna, e dopo aver passato il piccolo letto asciutto del Fosso delle Cerelle, risaliamo un pendio erboso dentro un rado bosco di noccioli, arriviamo al bordo di un canalone, dopo averlo risalito per un centinaio di metri: *sorpresa!* Un bellissimo ometto di sassi ci indica una traccia che sale obliquando verso destra poi usciti dal bosco si prosegue su una cengia erbosa a tratti molto esposta. Questo sistema di cenge erbose con sassi con passaggi a tratti molto esposti e delicati sono una costante del percorso e richiedono passo fermo e sicuro e assenza di paura del vuoto. Dopo aver attraversato una stretta gola di roccia levigata dal passaggio dell'acqua, scorgiamo un piccolo ometto che ci invita a scendere di qualche metro dove prosegue la traccia. Fiduciosi seguiamo il segnale ma presto, complice la sparizione di qualsiasi segno e la non rispondenza con la dettagliata relazione, arriviamo a un



grottone oltre il quale non è il caso di proseguire. Ritorniamo sui nostri passi fino alla stretta gola e ad un attento esame del posto vediamo un altro ometto che in posizione sopraelevata rispetto al sentiero ci invita a risalire uno sperone roccioso con difficoltà di II grado. Domanda: *ma le capre, di cui finora abbiamo visto solo le cacche, passavano di qui?* Evidentemente sì, perché questi segni odorosi continuano anche sopra dove riprende una debole traccia. Di cengia in cengia arriviamo a un grottone, chiuso alle due estremità con dei resti di reti che fungono da sbarramento, dovevano servire a delimitare la zona di pascolo delle capre e a cui si accede carponi per via del "tetto" molto basso, con un ginocchio sulla cengia e l'altro piede nel vuoto a cercare dei miseri appoggi. Superato questo "passo del gatto" o forse è meglio dire "della capra" dopo aver attraversato un'altra stretta gola dove troviamo un fix con relativo cordino, segno dell'interesse del luogo per i discensori di forre, arriviamo ad una parete liscia e verticale di cui si intravede solo la prima parte. Un cavetto di acciaio, con molto lasco, del diametro di sette-otto millimetri fissato a degli spit che farebbero la gioia di un robivecchi ci indica la strada da percorrere. Và avanti Carlo al quale faccio sicura con la corda che ci siamo portati.



Quando è il mio turno mi consolo perché c'è una cengia di roccia di una ventina di centimetri sulla quale appoggiare i piedi e quindi il cavo serve solo per mantenere l'equilibrio, vado avanti fiducioso ma appena girato l'angolo della parete il cavo continua ma la cengia no! *Eh no, non vale,*

le capre di qui non passano neanche con le ventose al posto degli zoccoli! Mi appendo al cavo, non osando mettermi in aderenza e in contrapposizione alla parete riesco ad arrivare su un piccolo sperone di roccia dove c'è già Carlo, il quale mi comunica che da quel punto dovremo fare la calata in corda doppia. Scende per primo Carlo che è nella posizione più opportuna, poi lo seguo e atterro su di un ripido pendio di erba e sassi dove la traccia prosegue in salita obliquando verso destra. Inizio a spostarmi con circospezione ancora collegato alla corda e penso al pendolo che farei in caso di scivolata. Carlo che è arrivato ad un altro ancoraggio mi lancia una serie di anelli di cordino collegati tra di loro ai quali mi assicuro mentre recupero la corda. Le varie cengie che seguono vengono percorse con apparente noncuranza ma sempre con l'attenzione che richiede la situazione e... gli escrementi delle capre sono spariti! Il percorso si fa sempre più facile ed infine ad una svolta scorgiamo la costruzione dell'Eremo di San Leonardo, dove arriviamo verso le sedici circa aiutati da una giornata con condizioni meteo ideali. Il ritorno in auto è una lotta con la stanchezza che cerchiamo di combattere chiaccherando e parlando di una prossima escursione simile a questa: *Ma questa volta niente capre però!*

2010

Renato Donati

